

**Festival**  
Umbria Jazz ricomincia da Gospel

Atmosfera mistica per l'inaugurazione di «Umbria Jazz 88». La più famosa manifestazione estiva di musica jazz ha infatti aperto i battenti ieri sera all'insegna della suggestione. La splendida basilica superiore di San Francesco ad Assisi ha ospitato tre cori provenienti dalla Louisiana. Centotto elementi riuniti insieme per proporre la magia del Gospel in una scelta della migliore musica religiosa dei neri del Sud degli Stati Uniti. «Gospel is alive in New Orleans» questo il titolo del concerto è stato anche trasmesso in differita su Rai due da Renzo Arbore, che seguirà tutta la manifestazione. L'inaugurazione ufficiale è però quella di stasera con Gil Evans Orchestra al Giardino del Frontone. «Umbria Jazz» deve molto alla big band del grande Gil, che ne è stata fiore all'occhiello nel 1987, per questo anno l'orchestra verrà diretta dal figlio e, da domani, sarà ospite fissa allo «Sweet Basil», uno dei locali notturni coinvolti in «Round midnight».

I concerti di mezzanotte sono una delle iniziative musicali che ruotano intorno all'avvenimento principale del giorno: gli appuntamenti sono quasi fissi al Village Vanguard con Terence Blanchard e Don Harrison quintet, al Blue Note con il trio di Cedar Walton e Jackie McLean, al Fat Tuesday con il quintetto di Phil Woods e il trio di Donny Donagan. Gli appuntamenti più importanti, quelli al Giardino del Frontone, vedranno in concerto Herbie Hancock quartet con Michael Brecker, Buster Williams, Al Foster e Bobby McFerrin, domani, «Jazz Alley» - A rhythm & romance revue, lunedì, Illinois Jacquet Big Band martedì, la band di Gerry Mulligan mercoledì, il vecchio Dixie Gillespie venerdì. Chiudono la serie, sabato 16 e domenica 17, due accoppiate: Carlos Santana con Wayne Shorter e Steve Gadd con Pino Daniele.

**I «Sei personaggi» alla sovietica**

La Scuola d'arte drammatica di Mosca a Milano. E il nostro grande commediografo non è più tabù

**Il Pirandello che non avete mai visto**

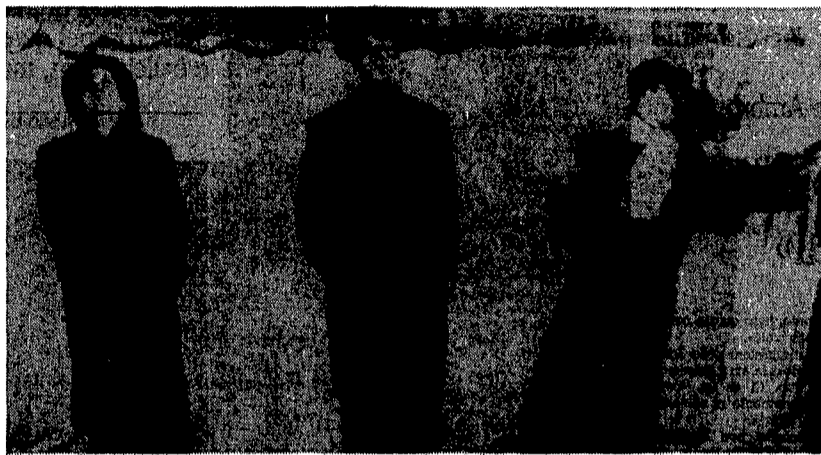
La regia di Anatolij Vasilev ha restituito al celebre dramma tutta la sua carica innovativa

# Urss, il teatro trova l'Autore

Il Pirandello della perestrojka? Potete anche chiamarlo così, ma è uno slogan che non fa del tutto giustizia alla bellezza di questo *Sei personaggi in cerca d'autore* proveniente dall'Urss. È uno spettacolo della Scuola d'arte drammatica di Mosca, in cui la regia di Anatolij Vasilev raggiunge un esito insieme «ovvio» e difficilissimo: restituire a Pirandello tutta la sua carica sperimentale e innovativa.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Preceduto dalla fama di spettacolo scandaloso, etichettato come il Pirandello della perestrojka è arrivato a Milano *Sei personaggi in cerca d'autore* firmato da Anatolij Vasilev, primo allestimento pirandelliano sovietico di cui si abbia notizia dopo un lunghissimo ostracismo: uno sguardo del tutto nuovo sul «continente Pirandello». A presentarlo nell'ambito di Milano d'estate, è la Scuola d'arte drammatica di Mosca (teatro senza fissa dimora, confuso con la Taganka, nella cui sala è stato, talvolta, ospitato) dove il termine scuola sta piuttosto a significare studio, dal momento che tutti gli attori che partecipano a questo spettacolo sono rigorosamente professionisti. Lo dirige incurante o forse attratto proprio dall'accusa di formalismo che per lunghi anni in Urss ha gravato su Pirandello, quello che ormai viene considerato il nuovo asiro della regia teatrale russa, il quarantenne Anatolij Vasilev che, spirito da una passione irrefrenabile per lo scrittore siciliano ha già messo in prova *Questo sera si recita a soggetto* e, come ha potuto constatare il pubblico accorso al Teatro Studio, la fama che circonda questo lavoro e quella artista non era per nulla usurpata. Quello che si è visto dun-



Un momento del «Sei personaggi» messi in scena a Milano dalla Scuola d'arte drammatica di Mosca

que è un *Sei personaggi* fuori di chiave, costruito con una totale libertà interpretativa, con un atteggiamento e un risultato realmente sperimentali e innovatori, del tutto inaspettati per un pubblico italiano spesso condannato al formalismo (questo sì reale) di molti allestimenti di casa nostra. Tutto infatti, in questo spettacolo di Vasilev, tende a rinnovare dal di dentro la tradizione interpretativa pirandelliana, già a partire dalla concezione spaziale che ne sta alla base. E qui gli spettatori sono praticamente catapultati nella scena fra quinte, cavi e riflettori, mentre la pianta ad ellisse del teatro Studio è trasformata in un grande retroscopio al cui centro troneggia una casa nella quale il pubblico entra con la precisa sensazione di sentirsi gonfiato a gonfiare con gli attori, di non poter più essere neutrale, di dover partecipare per questi personaggi, nella cui vita è ammesso come l'occhio indifferente di una gigantesca macchina da presa.

La scena vera e propria di questo *Sei personaggi* è una casa con le sue finestre, le sue entrate ed uscite, delimitata in alto da una selva di riflettori e da un sottile velario bianco, quarta parete che ci nega il cielo e ci condanna alla terribile sofferenza dei protagonisti. A sottolineare il passaggio

giusto, dove stanno pigliate duecento persone, che appaiono i personaggi veri di Pirandello e anche qualche personaggio inventato, come quel tale Tommasino Argenti che sembra uscito da un film neorealista e che si racconta la sua vita e quel che gli sta capitando lì, a Milano, facendoci dunque partecipare al doppio gioco del tempo reale e del tempo teatrale, quella vita che ossessionò Pirandello e che gli entrava nei testis un po' dappertutto da una finestra, da una porta, con le voci del mercato sotto casa.

Eccoli, dunque, i Sei personaggi con le loro nevrosi, alla ricerca del loro autore, e gli attori si scambiano le parti al gioco di improvvisazione di questi attori eccezionali (fra cui ricordiamo, almeno, Ludmilla Drebnava che fa splendidamente la scena madre della Figliastro) e condotto fino al drammatico finale con grande ritmo, coinvolgendo anche il pubblico, mentre l'orchestra continua a suonare *Besame mucho*. Un Pirandello davvero pirandelliano (questi) fino alla verità tutta gridata di quell'attrazione allo stesso tempo innocente e colpevole, di lei che si spoglia l'anima depudandosi il corpo. E qui, dopo essersi concesso qualche spazio umoristico, che Vasilev riesce a mettere a nudo tutta la pericolosità del testo pirandelliano con un concertato senza respiro, condotto su partitura jazz, nel gioco di improvvisazione di questi attori eccezionali (fra cui ricordiamo, almeno, Lu-

L'intervista. Dodi Moscati

## La cantautrice elettronica

DANIELA AMENTA

Col trascorrere del tempo non ha perso neppure una briciola dello spirito brillante e vivacissimo che, anni fa la aveva resa una tra le più appassionate *folkinger* italiane. E chi non ne ha seguito le battaglie sociali fatte a colpi di chitarra, ne conosce comunque la voce. Peraltro di Dodi Moscati che dopo un glorioso passato di cantante di musica popolare ha, infatti, intrapreso l'avventura radiofonica con «Musica ieri e Oggi», un programma che da un anno circa va in onda due volte la settimana su Raiuno. Nel frattempo la vulcanica Dodi ha continuato a scrivere canzoni, insegnando temi e sonorità completamente differenti da quelle che si sarebbero potute prevedere, imponendo anzi a se stessa ed al suo pubblico un'inversione di rotta del tutto radicale. *Master Woman*, l'album che la Moscati ha realizzato da pochissimo, è frutto del nuovo corso degli eventi.

Questo disco non ha niente a che vedere con la Dodi di ieri. Piuttosto è ricco di spunti seri, movenze elettroniche, ritmi d'assassini... Lo so e la cosa non è casuale. Ma, nonostante lo abbia proposto per anni musica cantadina sono cresciuta sotto il la della jazz. Mio padre, un vero cultore di certi suoni, mi fece conoscere ed amare Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Louis Armstrong. Ho assorbito, dunque, questo tipo di «sound» in maniera totale fin da bambina. Quando ho capito di avere esaurito il discorso sulla musica popolare, le mie «radici» sono saltate fuori in modo del tutto naturale. Mi sono invece accostata al mondo dell'elettronica perché assolutamente nuovo e diverso rispetto alle mie precedenti esperienze. Lasciando così la musica acustica ho voluto provare un genere antitetico, il rovescio della medaglia insomma.

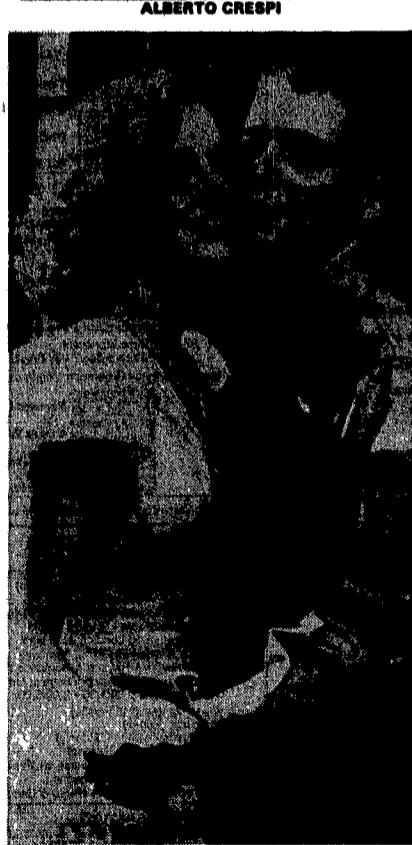
È un lavoro che hai meditato a lungo, oppure è stato di getto? Ho composto i testi con una certa immediatezza. Mi veniva in mente una parola e poi di seguito tutte le altre come per un'associazione di idee fino a formare una lirica completa che il mattino dopo rimaneva qua e là. Componi di notte, allora. Sì, perché posso chiudere i ponti con la realtà, con il telefono che squilla, con lo stress e l'attivismo.

Progetti? Un nuovo disco per settembre che conterrà una mia versione di un brano di Tom Waits, il mio autore preferito, e poi ancora radio. Tredici puntate, questa estate, insieme a Maria Laura Ciuffelli incentrate sulla musica italiana contemporanea da quella straniera. Si chiamerà «Evviva i barbari», viste le cose belle che gli autori esteri ci hanno insegnato.

Primefilm. «Frenesie militari» di Nichols e Simon

## America, la naja agrodolce dei ragazzi del '45

**Frenesie militari**  
Regia: Mike Nichols. Sceneggiatura: Neil Simon, dalla sua commedia *Biloxi Blues*. Fotografia: Bill Butler. Musica: George Delerue. Interpreti: Matthew Broderick, Christopher Walken, Matt Mulhern, Corey Parker, Markus Flanagan, Penelope Ann Miller. Usa, 1987.  
Roma: Empire



Matthew Broderick e Penelope Ann Miller in «Frenesie militari»

«Fottuta naja», era la battuta finale di *MASH*. Sono passati quasi vent'anni e la naja raccontata da Mike Nichols e Neil Simon non è più tanto fottuta. C'è sempre qualche sergente paranoico che rompe le scatole, c'è soprattutto l'incubo della guerra (siamo nel '45) ma i ragazzi di *Frenesie militari* se la passano meno peggio di quanto non si possa pensare. È uno di loro, Eugene Morris Jerome, la rievoca quarant'anni dopo, la sua naja chiudendo su toni quasi elegiaci. In un finale che racconta la vita «da grandi» degli amici più cari, e che conclude «Allora non il potevo soffrire ma oggi li amo tanto. Perché eravamo tutti giovani».

C'è aria di nostalgia, insomma. In *Frenesie militari*, titolo italiano un po' assurdo per l'originale *Biloxi Blues* (dal nome della base militare del Mississippi dove venivano addestrati i militari Usa destinati al fronte). Ed è facile spiegarlo: innanzi tutto il film mette in scena una generazione fortunata. I soldati che vennero arruolati nella primavera del '45 e che al momento di partire per l'Europa o per il Pacifico furono raggiunti dalla bella notizia che la guerra era finita. Inoltre bene o male, è Neil Simon che parla in questa commedia andata in scena a Broadway nel marzo del '85. L'autore di testi brillanti («La strana coppia», i ragazzi irresistibili, «I piedi nudi nel parco California

Suite) racconta la propria naja e non può che farlo a modo suo: seminando qua e là spunti drammatici ma tenendo tutto sul filo di un dialogo scoppiettante, inimitabile. Un dialogo «alla Simon» che strappa molte risate e stempera ogni sospetto di tragedia. Non siamo nei paraggi né di *Stre-*

mon drammaturgo non perde colpi nemmeno a sparargli. Entra subito in *medias res*, sul treno che porta Jerome e soci a Biloxi. Da bravo aspirante scrittore, Jerome scrive tutto in un diario e sarà la sua voce fuori campo a guidarci nell'inferno di Biloxi. Un inferno dove il rancio lo schifo («se buttassimo questa roba sulla Germania si arrebbero subito»), dove non si va in bagno ma «in latrina» e dove il folle sergente Toomey (Christopher Walken, sado al punto giusto) adotta la curiosa tattica, quando una delle reclute combina sciocchezze, di punire l'intera compagnia, meno il vero colpevole. Lo scopo? Seminare zizzania fra i soldati e metterli uno contro l'altro. Jerome e il suo amico Epstein ebreo intellettuale con tanto di occhiali tondi, diventano subito specialisti nell'inimicarsi tutti quanti.

Felicitissimo nei momenti ironici, *Frenesie militari* scade un poco nel finale quando Simon e Nichols puntano decisamente sul dramma. Convince poco (pur nella sua in dubbia tensione, resa benissimo dagli attori) il racconto tra Jerome e il sergente e lascia un po' perplessi la melassa sparsa a piene mani nel finale. Prima però il film ha marciato alla grande dura due ore e lo si beve tutto di due film per lui «minor» come *Silkwoad* e *Alfin di cuore*: seconda bene il copione di Simon confermandosi un inossidabile esperto di adattamenti dal teatro (ricorderete *Chi ha paura di Virginia Woolf?*)? Basti un dato: tutte le sequenze nelle camerette sono girate in *steadicam* eppure non ve ne accorgete mai e usate tecniche sofisticate senza ostentarle è sempre segno di classe. Certo il vetriolo di *Comma 22* è solo un ricordo. Anche per lui vent'anni non sono passati senza lasciar tracce.

## L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988

Chi trova un amico trova un....



Regali Zanichelli a chi trova nuovi abbonati.

CON L'ABBONAMENTO RISPARMI

Rispetto all'acquisto in edicola l'abbonamento permette forti risparmi: ecco alcuni esempi.

- 116 mila lire in meno con l'annuale a 7 numeri
- 97 mila a 6 numeri per chi riceve anche l'edizione domenicale
- 105 mila lire in meno per gli abbonati a 6 numeri senza domenica
- circa 50 mila lire di risparmio per gli abbonati semestrali

Abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a L'Unità, V.le Fulvio Testi 75 - 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					TARIFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
ITALIA	ANNO	6 MESI	3 MESI	1 MESE	ITALIA	ANNO	6 MESI	3 MESI	1 MESE	
7 EUROPA	242.000	124.000	62.000	42.000	27.000	5 EUROPA	183.000	102.000	51.000	34.000
8 EUROPA	211.000	107.000	54.000	36.000	24.000	6 EUROPA	160.000	83.000	41.000	27.000
9 EUROPA	181.000	91.000	46.000	31.000	21.000	7 EUROPA	144.000	73.000	37.000	24.000
10 EUROPA	151.000	76.000	38.000	26.000	18.000	8 EUROPA	122.000	62.000	31.000	20.000
11 EUROPA	122.000	62.000	31.000	20.000	14.000	9 EUROPA	102.000	52.000	26.000	17.000
12 EUROPA	92.000	47.000	24.000	16.000	11.000	10 EUROPA	82.000	42.000	21.000	14.000
13 EUROPA	62.000	32.000	16.000	11.000	8.000	11 EUROPA	62.000	32.000	16.000	11.000

Sono tutti regali molto utili: il nuovo Atlante Storico Zanichelli, il nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni (semestrale o annuale) potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a sceglierne un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no?

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.